

IL LIBRO

**‘I bibliotecari devono essere
innanzi tutto bibliotecari’.
A proposito di *Biblioteche e
pubblica lettura. Scritti 1957-2007*
di Armando Petrucci**

di Mauro Guerrini

Armando Petrucci (1932-2018) è stato il più grande storico della scrittura latina del Novecento, indagata negli usi, nelle forme e nelle pratiche sociali, comprese le scritture funerarie, studi sempre uniti alla contestualizzazione sociale e culturale di coloro che scrivevano per comprenderne meglio l'operato. Fondamentali sono le sue ricerche sulla storia del libro, della lettura e delle biblioteche in era moderna, così com'è stata rilevante la sua capacità di porre le tematiche legate al libro all'interno del dibattito accademico e politico. Prima della docenza a Salerno, alla Sapienza di Roma e alla Scuola Normale Superiore di Pisa – città in cui il collega della Statale Alberto Petrucciani «ebbe rapporti diretti con Petrucci» (p. 12) –, aveva vinto un concorso per archivistica e, poco dopo, per bibliotecario alla Biblioteca Corsiniana e dell'Accademia dei Lincei, dove ebbe l'incarico di conservatore dei manoscritti dal 1955 al 1972. Era un figlio d'arte; Petrucciani, nella dettagliata e documentata presentazione *Armando Petrucci bibliotecario*, ricorda che il padre Alfredo (1888-1969), «noto soprattutto come studioso dell'incisione e direttore del Gabinetto nazionale delle stampe, aveva in un primo momento intrapreso la carriera bibliotecaria, risultando tra i vincitori del concorso a 30 posti di apprendista-distributore bandito nell'agosto 1909» (p. 7). Prosegue: «Da bibliotecario Armando frequentò alcuni personaggi-chiave dell'ambiente bibliotecario stesso, a partire da Francesco Barberi, fu socio [... solo nel 1961] dell'Associazione italiana biblioteche, partecipò a convegni e collaborò occasionalmente a riviste professionali, pur mantenendo evidentemente un rapporto distaccato col mondo delle biblioteche» (p. 8). «Il rapporto di Armando Petrucci con le biblioteche – scrivono Carolina Del Bufalo e Maria Edvige Malavolta – nasce precocemente e lo accompagna, con declinazioni diverse, per tutta la vita. Non solo il rapporto di uno studioso con gli strumenti del mestiere, ma una riflessione sulla loro storia e, soprattutto, sulla funzione e sul ruolo sociale e politico» (p. 14).

Molti gli appuntamenti dedicati alle biblioteche a cui Petrucci ha partecipato con relazioni; fra questi il seminario organizzato dall'ICCU sulla catalogazione dei

MAURO GUERRINI: Università degli studi di Firenze, e-mail: mauro.guerrini@unifi.it

AIB studi, vol. 65 n. 1 (gennaio/aprile 2025), p. 129-132. DOI 10.2426/aibstudi-14163
ISSN: 2280-9112, E-ISSN: 2239-6152 - Copyright © 2025 Mauro Guerrini



manoscritti nel 1980 e le *Giornate lincee sulle biblioteche pubbliche statali* del 1993. Al seminario *Verso una biblioteca del pubblico* promosso dalla Biblioteca Vallesiana di Castelfiorentino (Firenze) nel 1989, Petrucci pronuncia un discorso intitolato *Per un centro studi a sostegno metodologico degli operatori dei servizi bibliotecari* – che ebbi la fortuna di ascoltare – in cui descrive alcune tipologie di bibliotecario: «Il primo è quello del bibliotecario indifferente, arroccato nella propria istituzione, che ignora il pubblico potenziale e che si preoccupa solo del pubblico che c'è. Il secondo è quello del bibliotecario assente, cioè del bibliotecario che letteralmente non c'è, proprio della biblioteca selvaggia, della biblioteca del tipo del Beaubourg di Parigi, dove il bibliotecario è saltato dal pubblico, così come è saltato il catalogo. Poi c'è il modello del bibliotecario Pigmalione, cioè il bibliotecario che svolge, appunto, una funzione precisa di mediazione culturale, che sceglie, indirizza, insegna, aiuta, ma anche costringe, induce, seduce, propone, dispone, censura, quando sceglie». Quest'ultimo «è il bibliotecario di cui ci stiamo occupando: un bibliotecario attivo culturalmente e politicamente, che presenta un progetto e lo propone al pubblico» (p. 172). Petrucci, secondo Del Bufalo e Malavolta, sollecita «l'entusiasmo e la partecipazione a una rinnovata riflessione sulla professione, sulle biblioteche e sulla loro funzione, [a] ripensare all'interno di quale progetto culturale le biblioteche e i bibliotecari devono trovare posto» (p. 14). Secondo Petrucci, il riconoscimento del bibliotecario è legato a molteplici fattori: «Se non esiste nella società un'ideologia diffusa della biblioteca, non esiste una forte e rappresentativa ideologia del proprio ruolo da parte dei bibliotecari». L'autore espone la sua posizione innovativa con l'ipotesi di una professionalità militante; concepisce situazioni «il più possibile flessibili in cui operino dei bibliotecari professionali con accanto una partecipazione di autogestione di bibliotecari mobili, per esempio giovani, borsisti, personale della comunità stessa che si alterna in funzioni volontaristiche, e così via; tutti però con funzioni in un certo senso bibliotecarie, e non schiacciati o dominati dalla presenza tecnica del bibliotecario di professione». Prende le distanze da coloro che, impegnati politicamente, si rivelavano privi di competenza tecnica. «D'altro canto i bibliotecari devono essere innanzi tutto bibliotecari e la professionalità va comunque garantita. Liberiamoci dagli idoli del passato, da quelle strane figure di operatori culturali tanto simpatici, bravi compagni, esperti di ciclostile, di slogan nelle manifestazioni, che ci siamo trovati accanto per tanti anni e che poi in biblioteca erano un disastro. [...] Occorre insomma un bibliotecario che abbia una preparazione tecnico-professionale corretta, che sappia fare una scheda, che abbia una buona preparazione di cultura generale, che abbia anche una preparazione, sempre mancata ai bibliotecari, di carattere pedagogico-educazionale» (p. 172-173). Efficace la spiegazione del modo d'intendere in passato la conservazione libraria, in *Medioevo da leggere*: «'Conservare per il Principe' è stato per secoli il motto che può riassumere l'ideologia archivistica vigente negli Stati di antico regime dell'intera Europa occidentale; e che in modi più o meno diretti ha sostanzialmente anche le mentalità e i comportamenti dei bibliotecari, impegnati a tutelare un patrimonio sapienziale tradizionale per i suoi pochi e scelti utenti privilegiati, a cominciare dai diretti proprietari. La connessione stretta fra proprietà e uso dello scritto è stata incrinata soltanto dall'affermarsi dell'erudizione storica prima (dal tardo Seicento in avanti) e quindi dal prevalere, nell'Ottocento, della scienza positiva anche nell'ambito di discipline filologiche e storiche, cosicché dal 'conservare per il Principe' si è passati, con conseguenze di grande rilievo, al 'conservare per la scienza'» (p. 180).

Biblioteche e pubblica lettura raccoglie 39 saggi, divisi in sei parti: *Storia delle biblioteche e storia della lettura*; *Profili di bibliotecari*; *Le biblioteche come luogo di lavoro e di*

ricerca; Per la descrizione e la catalogazione dei manoscritti; Primo: non leggere e dintorni. Frammenti di un discorso politico; Una prospettiva.

La selezione comprende voci di enciclopedia o di dizionari biografici e interventi orali in dibattiti e convegni, riportati nei relativi atti. «La scelta e l'ordinamento dei testi sono stati curati da Attilio Bartoli Langeli, Antonio Ciaralli e Marco Palma, studiosi di prestigio e già collaboratori di Petrucci, e naturalmente concordati con l'editore» (p. 7).

La *Parte quinta* è dedicata a un libro e, quindi, a un tema che ha fatto epoca: *Primo: non leggere*. Giovani studenti e laureati, così come bibliotecari in ruolo e impegnati politicamente, consideravano il volume una sorta di Manifesto e molti si chiedevano chi fosse Giulia Barone, che correda questa raccolta con il saggio *Cum ira ac studio: Armando Petrucci e il problema della pubblica lettura in Italia*. Petrucci prese le distanze dal suo scritto dodici anni dopo la pubblicazione, nel 1988, e non venti come recitava il titolo che la Soprintendenza regionale emiliano-romagnola aveva dato alla sua relazione per la seconda Conferenza nazionale sui beni librari tenuta a Bologna: «Parecchi anni fa ho contribuito a scrivere *Primo: non leggere* [1976] un libro che ha creato scandalo ma che ha anche suscitato notevoli aree di interesse. [...] Quel titolo però richiamava, diciamo sottolineava provocatoriamente, che si tratta di un libro appartenente a un altro mondo, a un'altra ideologia, a un altro periodo, quando credevamo di cambiare tante cose che poi non abbiamo cambiato; le hanno cambiate altri per noi o contro di noi» (p. 171). Ricorda Petrucci che in quell'occasione bolognese, Petrucci pronunciò la frase «Io sono stato bibliotecario per sedici anni», si autodefiniva «un ex bibliotecario» ed esprimeva «il rammarico di non essere più con voi» (p. 10).

Bartoli Langeli, Ciaralli, Palma scrivono in una nota redazionale che Petrucci «ha curato questo libro con lo scrupolo e con l'attenzione di cui era maestro. [...] Un impegno spintosi fino alla verifica, personale e diretta, dei singoli testi ripubblicati e, più oltre, alla collazione sistematica delle citazioni utilizzate da Petrucci: per questo Alberto scrive, nella premessa, che “i testi sono stati accuratamente recuperati dalle loro sedi originali di pubblicazione e quindi riveduti ed emendati”» (p. 12) da Del Bufalo e Malavolta, «in maniera da offrire ai lettori una sorta di *summa*, rappresentativa dal punto di vista culturale ma anche comoda sul piano pratico, delle riflessioni e delle proposte di uno degli intellettuali italiani del secondo Novecento che ha maggiormente contribuito alla discussione sulle biblioteche, le loro funzioni e la loro organizzazione» (p. 11). La raccolta, pertanto, non è una riproposizione *sic et simpliciter* di testi redatti nel tempo e pubblicati in sedi con criteri redazionali diversi, bensì il risultato di un lavoro filologico di curatela che ha cercato di armonizzarli.

Ho scritto la recensione con una certa emozione sia perché devo ad Armando Petrucci la scelta di 'fare' il bibliotecario sia perché il volume curato da Alberto Petrucci esce postumo poco dopo la sua prematura scomparsa.

Articolo proposto il 3 luglio 2025 e accettato il 4 luglio 2025.

ABSTRACT AIB studi, 65 n. 1 (gennaio/aprile 2025), p. 137-140. DOI 10.2426/aibstudi-14163
ISSN: 2280-9112, E-ISSN: 2239-6152 - Copyright © 2025 Mauro Guerrini

MAURO GUERRINI: Università degli studi di Firenze, e-mail: mauro.guerrini@unifi.it

'I bibliotecari devono essere innanzi tutto bibliotecari'. A proposito di *Biblioteche e pubblica lettura. Scritti 1957-2007* di Armando Petrucci

Armando Petrucci (1932-2018) è stato il più grande storico della scrittura latina del Novecento. Fondamentali sono le sue ricerche sulla storia del libro, della lettura e delle biblioteche in era moderna, così com'è stata rilevante la sua capacità di porre le tematiche legate al libro all'interno del dibattito accademico e politico. La raccolta, curata da Alberto Petrucciani, presenta i testi ripresi dalle loro sedi originali di pubblicazione in maniera da offrire ai lettori una sorta di summa delle riflessioni e delle proposte di uno studioso che ha contribuito molto alla discussione sulle biblioteche, le loro funzioni e la loro organizzazione. *Biblioteche e pubblica lettura. Scritti 1957-2007*, pertanto, è il risultato di un lavoro filologico di curatela che ha riveduto ed emendato i testi, cercando di armonizzarli.

'Librarians must first and foremost be librarians'. On *Biblioteche e pubblica lettura. Scritti 1957-2007* by Armando Petrucci

Armando Petrucci (1932-2018) was the greatest historian of Latin writing in the twentieth century. His research on the history of books, reading, and libraries in the modern era is fundamental. Equally important is his ability to frame book-related issues within academic and political debates. This collection, edited by Alberto Petrucciani, brings together texts in their original form to offer readers a sort of summa of Petrucci's reflections and proposals. He was a scholar who contributed greatly to discussions on libraries, their functions and their organization. *Biblioteche e pubblica lettura. Scritti 1957-2007* is the result of careful philological editing. The texts have been revised and harmonized to create a coherent and accessible volume.